

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Protesta del deputato Bastian intorno all'appello nominale fatto nella seduta del 13 giugno — Annunzio di proposte dei deputati Buffa, Albini, Boarelli, Siotto-Pintor e Serra — Presentazione dei progetti di legge: per la leva di 21/2 m. uomini — Per l'unione della Lombardia e delle Provincie di Rovigo, Treviso, Padova e Vicenza cogli Stati Sardi — Per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciambèri — Sviluppo del progetto di legge del deputato Zunini — Lettura di progetti di legge dei deputati Cadorna, Galvagno — Corsi e Brunier — Relazione e discussione del progetto di legge dei deputati Valerio e Iosti sull'armamento della Guardia Nazionale.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto pom. colla lettura del verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

DALMAZZI chiede che non si tardi più oltre a nominare la Commissione delle finanze e quella che deve attendere alla compra dei libri per la biblioteca della Camera.

IL PRESIDENTE gli risponde che domattina radunerà la Camera a privata conferenza per intrattenerla di cose concernenti il suo interno. Si proponga allora la nomina delle due Commissioni.

BASTIAN si lagna che il suo nome sia stato iscritto fra gli assenti della Camera nell'appello nominale fattosi sul fine della tornata del 13; mentr'egli vi assistette sino alle ore 5.

Dice di dover protestare davanti alla Camera e davanti al pubblico.

VALVASSORI presta giuramento.

IL PRESIDENTE prega il primo, il quarto, e il sesto ufficio a nominare quanto più presto potranno i loro relatori sulle proposte Bixio e Scofferi, e fa le seguenti comunicazioni:

Il segretario Farina scrive che il deputato Rovereto è infermo a Genova, e che appena la sua salute glielo permetterà, si farà sollecito di restituirsi alla Camera.

Il conte Ilarione Petitti fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Sull'attuale condizione del risorgimento italiano*.

Annunzia infine che cinque nuove proposte furono presentate dai deputati Buffa, Albini, Boarelli, Siotto-Pintor, e Serra.

COTTIN segretario legge un sunto delle nuove petizioni arrivate alla Camera. (Verb.)

N.º 57. Borgnis Domenico e compagnia fabbricanti di stoffe di cotone in Domodossola fanno istanza per ottenere di essere tosto giudicati nella causa di contravvenzione loro mossa per spedizione di stoffe della loro fabbrica, state sequestrate come forestiere.

N.º 58. Sabbione Giovanni avvocato propone: 1º L'abolizione del Ministero dei culti — 2º La libertà completa dell'insegnamento filosofico e morale, con interdizione al Governo d'ingerirsi in quelli dei privati, restringendo l'istruzione alle scienze esatte e naturali, ed a quelle concernenti l'industria ed il commercio — 3º L'incameramento dei beni ecclesiastici — 4º La soppressione dei titoli di nobiltà, od in caso contrario che si proclamino nobili tutti gli uomini.

N.º 59. 20 banchieri di Torino chiedono che ove si riduca il dritto d'uscita dei bozzoli per la Lombardia, si provveda affinché per parte di quel Governo provvisorio venga usata perfetta reciprocità, e soggiungono che nel caso tale misura sia generale è indispensabile di togliere o ridurre il più possibile i dazi che pesano sulle sete gregge o lavorate. (Arch.)

CADORNA propone che l'ultima di queste petizioni riguardante il dazio di uscita sui bozzoli sia trasmessa senza indugio alla Commissione incaricata del progetto di legge Farina.

(La Camera consente).

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA DI 21000 UOMINI (1)

BALBO presidente del consiglio de' ministri (2) sale alla tribuna e presenta un progetto di legge per la leva del contingente dell'anno 1848 ed una leva suppletiva sulle classi del 1825, 1826, 1827 (V. Doc. pag. 72).

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE DI ROVIGO, TREVISO, PADOVA E VICENZA

RICCI ministro dell'interno presenta un progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie di Rovigo, Treviso, Padova e Vicenza (V. Doc. pag. 74).

(Verb.)

(La Camera che avea a più riprese vivamente applaudito quando il ministro ebbe finita la sua lettura, s'alzò come un sol uomo, e continuò per alcuni istanti le acclamazioni e gli applausi per il faustissimo annunzio.) (Risorg.)

DESAMBROIS ministro dei lavori pubblici presenta anche esso un progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciambèri con diramazioni verso la Francia

(1) Nel volume dei Documenti fu per errore indicato solamente il numero di 15 mila uomini.

(2) Durante l'assenza del ministro di guerra generale Franzini, il conte Balbo reggeva il ministero della guerra.

e verso la Svizzera, autorizzando intanto la spesa di 200 mila lire per gli studii preparatori (*Applausi*) (*V. Doc. pag. 94*).

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di detti progetti, che saranno distribuiti agli uffizi.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla presa in considerazione della proposta Valerio concernente la pubblica loggia della Camera (*V. Doc. pag. 71*). (*Verb.*)

GAZZERA propone che la Camera voglia passare ai voti rinunziando ad udirne la discussione per pubblico riguardo.

IL PRESIDENTE osserva potersi discutere questa proposta nella conferenza che deve aver luogo.

(La Camera vi aderisce).

ZUNINI sale alla tribuna per dare sviluppo alla sua proposizione sugli aiuti da prestarsi alle famiglie dei contingenti (*V. Doc. pag. 97*).

(Questa proposta è presa in considerazione dalla Camera).

IL PRESIDENTE legge la proposizione Cadorna tendente ad abolire la pena di morte in materia politica (*V. Doc. pag. 99*), ed interroga la Camera se voglia udirne lo sviluppo.

CADORNA. Questa proposizione non ha bisogno di commenti.

Voci. Non è necessario (*Bravo, bravo!*) (*Conc.*)

IL PRESIDENTE. Essa sarà nuovamente recata avanti la Camera per la presa in considerazione.

Dà quindi lettura della proposta Galvagno e Corsi per modificazioni a introdursi nel Codice commerciale di cui tutti gli uffizi, meno uno, hanno autorizzata la lettura (*V. Doc. pag. 99*). E poi chiede al deputato Galvagno quando voglia svolgerla.

GALVAGNO risponde che, ove la Camera il consenta, sarebbe disposto anche per domani.

(È posta all'ordine del giorno di domani).

IL PRESIDENTE annunzia che fu pure autorizzata la lettura delle proposte Brunier, chiedente, in una, che d'ora innanzi non sia nella Savoia percepito alcun diritto di bollo sui giornali francesi (*V. Doc. pag. 97*). E nell'altra che sui passaporti dei Savoia per la Francia sia riscosso un semplice diritto di bollo, e che i francesi possano, per mezzo di un semplice certificato delle loro autorità, liberamente entrare in Savoia (*V. Doc. pag. 97*).

(Ed è similmente determinato di metterle nell'ordine del giorno di domani per il loro svolgimento). (*Verb.*)

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge dei deputati Iosti e Valerio per l'armamento della Guardia Nazionale.

SINEO relatore annunzia che riferirà senza preamboli il parere della Commissione intorno alla legge proposta dai deputati Valerio e Iosti. La Camera, dice egli, ha già dimostrato di riconoscere l'opportunità di questa legge coll'ordinare che il rapporto ne fosse fatto per urgenza. Tutti sanno che la Guardia Nazionale è la principale guarentigia della nostra libertà e dell'indipendenza. Ma per essere tale bisogna ch'essa sia armata; pensiamo dunque a somministrarle le armi.

Dà quindi lettura degli ammendamenti proposti dalla Commissione.

Art. 1. Si aprirà un credito straordinario di 40 milioni per l'armamento della Guardia nazionale in acquisto di schioppi da guerra e di picche.

Art. 2. Gli schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato proporzionalmente al numero degl'iscritti nei singoli ruoli della Guardia Nazionale, ed in caso d'urgenza potranno essere distribuiti anche all'esercito; la distribuzione delle armi si dovrà praticare nel modo seguente:

Primo ai littorali ed alle frontiere, secondo alle città, terzo ai capo-luoghi di mandamento, quarto ai capo-luoghi dei comuni.

Questi provvederanno sui loro fondi, e sull'aumento d'imposizioni locali alla necessaria manutenzione.

Art. 4. Il ministro dell'interno provvederà senza indugio ad armare di picche quei militi che non sono ancora provvisti di schioppo.

IOSTI. Io mi oppongo a ciò che il credito di 10 milioni sia esteso anche all'acquisto delle picche, perchè questo altererebbe lo spirito della legge, poichè questo credito fu determinato per l'acquisto di schioppi destinati ad armare la Guardia nazionale. Propongasi altri mezzi per provvedere le picche, ma il progetto di questa legge essendo per l'acquisto degli schioppi, non deve esser alterato menomamente.

Quindi desidero che nell'articolo rimanga la condizione che per l'acquisto di fucili all'estero, si apra un credito al ministro dell'interno di 10 milioni affine di sopperire al solo armamento della Guardia nazionale; che si mantenga poi precisamente l'indicazione di fucili per il valore di 10 milioni da acquistare dall'estero poichè il commercio dell'interno non li può provvedere immediatamente, e appena basta a riparare il consumo della guerra non ad accrescere il capitale delle armi in paese. (*Gazz. P.*)

SINEO relatore sostiene contro il preopinante, che per avere armi sufficienti per la Guardia nazionale, sarebbe d'uopo procurarsi 400m. fucili, il che non essendo possibile senza un certo spazio di tempo, si credè potersi supplire a questa mancanza colle picche, seguendo in ciò l'esempio dato dalla repubblica francese. Quanto alla soppressione della frase *comprate dall'estero*, la Commissione pensò non doversi porre alcun obbligo di comprar dall'estero, dovendosi prima cercare di favorire le industrie nazionali e sapersi dalla Camera esservi in corso delle petizioni a lei dirette, per istabilire delle manifatture d'armi nel paese. Essersi poi anche voluto usare dalla Commissione il vero linguaggio politico italiano coll'attribuire il nome d'estero a coloro soltanto che non sono compresi nei limiti della penisola, e non considerando gli altri stati d'Italia come esteri, onde rimarrebbe libero il comprar fucili da questi ultimi.

IOSTI replica le già addotte ragioni che non gli paiono invalidate dagli argomenti del preopinante. (*Conc.*)

STARA. Io parlo in favore del progetto di legge primitivo, e per ribattere le ragioni esposte dalla Commissione per far aggiungere alle parole *schioppi da guerra* quella di *picche*; io intendo di dimostrare che con tale aggiunta la legge proposta sarebbe indubitabilmente deviata dal precipuo suo scopo.

Tutti ammettiamo che la Guardia nazionale non potrà essere considerata come baluardo e tutela della nostra libertà e della nostra indipendenza se non allora quando sarà armata di tutto punto; e per operare questo armamento della nostra Guardia nazionale si chiede lo stanziamento delle somme in discussione. Ma affinchè la medesima dire si possa veramente armata, forza è provvederla dello schioppo da guerra; se pertanto noi vogliamo, come vuole la proposta legge, impiegare la somma nell'armamento normale della Guardia nazionale, noi dobbiamo prima di ogni altra cosa convertirla in provvista di schioppi da guerra. Qualora poi venisse adottata l'aggiunta proposta dalla Commissione, niuno non vede che non solo una parte della somma verrebbe consunta in provvista di oggetti,

i quali non costituiscono un vero definitivo armamento, ma inoltre un simile provvisorio imperfetto armamento potrebbe servire di pretesto a ritardare poscia quel definitivo armamento, senza di cui l'istituzione della Guardia nazionale rimane senza effetto, almeno in gran parte.

Non solo poi sostengo che l'aggiunta proposta dalla Commissione non deve accogliersi, ma insisto inoltre perchè nella legge venga conservata l'espressione *all'estero*; e ciò perchè le armi già esistenti nei nostri Stati già sono calcolate come fondo utile, che lascia sussistere per intero il bisogno di cui si vuole provvedere. Nè a questo proposito mi pare accettabile la distinzione dei nostri antichi Stati Sardi, da quelli di recente unione o di altre provincie italiane quali siansi; tutta Italia, ove più ove meno, manca di armi, e specialmente di schioppi da guerra; tutta Italia ha bisogno di compiutamente armarsi per vincere con alacrità la guerra dell'indipendenza sì bene avviata. Noi non potremmo dunque sperare di procacciarsi da qualunque punto d'Italia schioppi da guerra senza la certezza di accrescere in quel punto medesimo la mancanza che ivi pure già si sente, ed evidentemente questa provvista non avviserebbe con pieno effetto al santo scopo che ci proponiamo.

Io voto dunque in favore del progetto di legge primitivo, e voto perciò contro la proposizione od emendamento della Commissione.

RICOTTI. Mi sembra che sia mestieri di farci un'idea esatta dello stato delle cose. Quest'oggi ho chiesto all'autorità delle notizie esatte intorno al numero degl'inscritti nei ruoli della Milizia nazionale. Benchè il Ministero abbia fatto tutto il possibile per avere un numero esatto, non l'ha potuto avere: tuttavia pare che si debba calcolare approssimativamente al 5 per 100 degli abitanti di terraferma, anche supponendo che nei comuni rurali, che nelle popolazioni sparse nelle campagne fossero tanti iscritti quanti sono nelle città capo-luoghi di governo. In conseguenza, al più, il numero degl'inscritti potrebbe arrivare sino a 200m.: bisogna che noi pensiamo a che questi sieno armati, organizzati ed esercitati per la difesa della nostra libertà.

Siamo d'accordo sulla necessità di tale difesa; ma noi vogliamo arrivare a questo scopo in una maniera possibile, appunto perchè abbiamo a difenderci altresì da altre parti. Ora sappiamo, e il ministro ce lo ha detto, che circa trentamila fucili furono da lui distribuiti alla Milizia nazionale, che altri cinquantamila si potranno distribuire fra poche settimane. Inoltre è sperabile che si trovino più migliaia di fucili presso le amministrazioni civiche.

Mancherebbero adunque centomila fucili ancora per armare tutti gl'inscritti. È necessario, è urgente, è indispensabile che si provveda a tal uopo, e vi si provveda presto. Ora io domando: v'ha egli possibilità di trovare queste armi tosto nelle manifatture straniere? È un fatto doloroso, ma pur vero, che per averle bisognerà aspettare più e più mesi. Ciò almeno risulta dalle parole del presidente dei ministri.

Si procuri adunque di avere al più presto possibile codesto centinaio di migliaia di fucili per rendere vivo ed efficace il nobile concorso della Guardia nazionale. Che se, dopo le più diligenti ricerche, risultasse l'impossibilità di arrivare a tale risultato fra un intervallo ragionevole di tempo, io non sarei alieno di acconsentire che per le popolazioni rurali si adottassero altresì le picche, come veniva proposto dalla Commissione. Bensì vorrei che il prezzo loro venisse pagato sulla somma di cui è ora proposito innanzi alla Camera.

Resta adesso un altro punto da vedere, cioè se i fucili, di cui si chiede la compera, debbansi trarre tutti dall'estero, op-

pure debbansi acquistare nell'interno. Ora osservo che, ove essi fossero provvisti dall'estero, le nazionali manifatture di armi sarebbero pregiudicate senza dubbio. Osservo altresì che è nell'interesse della difesa nazionale che si lasci libero il progresso e lo stabilimento a tutte le manifatture d'armi nel paese. Osservo infine che negli uffizi fu già distribuita una proposta tendente a lasciar libero appunto a tutti i manifatturieri d'armi di stabilirsi in questi Stati. Noi vogliamo infatti che d'ora in poi le armi sieno frutto abbondante e proprio della patria nostra.

Ora se, giusta la proposta della Commissione, noi chiedessimo *all'estero* trecentomila fucili, noi andremmo appunto in opposta via al bisogno nostro, al desiderio già manifestato dalla Camera intorno alla pronta istituzione di nazionali manifatture d'armi.

In conseguenza, riserbandomi a discutere a suo tempo intorno la cifra della somma domandata, sarei d'opinione intanto che dal progetto della Commissione si cancellasse la frase *dall'estero*. (Gazz. P.)

JACQUEMOUD asserisce inutile l'acquistare delle picche, perchè ha veduto in Savoia gli abitanti armati di tridenti e di falci meglio difendersi con queste di ciò che avrebbero potuto farlo colle picche. (Conc.)

FERRARIS. Non vorrei prolungare la discussione che pare già ridotta alla sua specialità riportandola sulla generalità; la Camera tuttavia mi permetterà, ne sono certo, di dire alcune cose sopra ciò che più riguarda il complesso della legge, non fosse altro perchè non ha fatta istanza a che si eseguisse il prescritto dall'articolo del regolamento, il quale vuole che il rapporto della Commissione venga distribuito 24 ore prima agli uffici. Quest'articolo del regolamento deve essere obbligatorio per noi, quantunque più volte si sia detto che il regolamento sia stato approvato senza discussione preliminare, essendo comandato dalla necessità che tutti noi abbiamo di pronunziare un voto consciencioso, quando massime si tratta di questione gravissima, come sarebbe questa che tocca alla questione della guerra e delle finanze.

Senza uscire dalla specialità, a cui già trovasi chiamata la discussione, mi farò ad esaminare l'articolo primo, che tocca appunto queste due grandi questioni, alla guerra cioè ed alle finanze.

Dai ragionamenti che vennero fatti per appoggiare la presa in considerazione della legge, ne venne a risultare a tutta la Camera che tanto i proponenti, come coloro che la appoggiavano, partivano da questo presupposto che non solo fosse necessario di recare un sussidio alla guerra, ma che questo consistesse solamente negli schioppi che si dovessero acquistare.

Egli è certo, o signori, che la condizione della guerra non dipende unicamente dall'approvvigionamento di fucili; ma più ancora, da quel nerbo di ogni guerra, dal danaro, onde far fronte a tutte le altre spese che occorrono per sostenerla, e per combatterla tanto nell'interno che nell'esterno. Se si apre un nuovo credito, si presuppone ciò che noi non sappiamo, se, cioè, esista il fondo; ma, seppure dobbiamo ricordarci di quanto disse ieri il ministro delle finanze, riuscirebbe certamente impossibile che si possa disporre per questo acquisto.

Quand'anche noi supponessimo l'esistenza di questo danaro, quand'anche noi volessimo dimenticare il detto del ministro delle finanze, siamo certi che non vi sia altro bisogno, a cui occorra di soddisfare colle forze delle finanze? Che non vi sia altro bisogno dello Stato cui non occorra di provvedere con pari o maggiore urgenza?

La parola *credito* implicherebbe l'esistenza di un fatto che noi già sappiamo non esistere; o quanto meno a noi ancora

non consta che esista; presuppone eziandio che non vi sia altro bisogno cui si debba far fronte colle forze attuali delle finanze.

Si aggiunge, nell'articolo della legge, che il ministro debba provvedere *con somma prontezza*; ma dunque quando egli faccia il suo dovere, quando questo ministro non voglia impegnare la sua responsabilità, deve provvedere con somma prontezza all'acquisto degli schioppi, mentre noi non sappiamo se le nostre finanze siano in pronto, se abbiano i mezzi per farvi onore.

A ciascheduna legge la quale venga a toccare delle finanze deve precedere la discussione circa i mezzi. Ora il ministro ieri ci diceva che stava per proporre mezzi straordinari alla Camera per far fronte ai bisogni straordinari; egli è per conseguenza certo che il signor ministro non trova nelle casse pubbliche quel danaro che sarebbe necessario per rispondere alla richiesta che gli facesse il ministro dell'interno. Prego pur anco la Camera di ricordarsi con qual compassione essa si movea alle reclamazioni che si facevano dagli operai per avere lavoro dalle pubbliche manifatture.

Tralascio che la raccomandazione che la Camera credeva di fare, poteva implicare una grandissima questione, ch'ella conosce, e che per certo ci indica ben altro bisogno. Comunque, se il ministro delle opere pubbliche non potesse più proseguire gl'intrapresi lavori, se un giorno parte del pubblico erario si dovesse rivolgere a tale scopo, noi potremo trovarci migliaia di operai sulle braccia, e ciò pel piacere (*bisbigli*) . . . per il desiderio, se così si vuole, di aver più prontamente armi per la Milizia nazionale.

Signori, io scorgo qui una questione gravissima e vitale per la nazione.

Giacchè ho parlato di Guardia nazionale è necessario di vedere qual sia l'opportunità e l'urgenza di queste armi.

Concorro pienamente colla necessità di ordinare un pronto armamento, colla santità della istituzione della Guardia nazionale per guarentire a tutti noi il godimento della libertà interna, per guarentirci da un'invasione straniera, per guarentirci insomma tutte le nostre libertà.

Ma la questione non è già, se convenga armare la Guardia nazionale, ma bensì se non vi siano altri bisogni più urgenti, ed ai quali sia necessario di provvedere con tutte le forze della nazione. Ciò si deve decidere dalle differenti circostanze in cui un popolo si trova.

Noi vogliamo armare prontamente la Guardia nazionale perchè si potrebbe credere che in un momento d' invasione la forza unita della Milizia nazionale ci potrebbe presentare un mezzo per respingerla. Ma quest'invasione è forse a temersi? No! credo, perchè qualunque fosse l'esito della guerra, prima che venisse questa a combattersi nel nostro paese si combatterà alla frontiera, talchè dovremmo prima provvedere ad altri armamenti che non son quelli della Guardia nazionale.

Dirò forse cose non accette a coloro che amano profondere lodi; non contenderò lo zelo della Guardia nazionale e l'ardore della medesima in tutti i servizi che le vengono imposti; ma noi vediamo cittadini armati, i quali se non avessero armi ne farebbero alto richiamo, trascurare quell'esercizio e quell'istruzione che sono necessario compimento del soldato. E quando queste armi vengano distribuite in tutti i piccoli paesi possiamo noi sperare che essi vi si portino con maggior ardore? Possiamo noi sperare che il contadino voglia lasciare i suoi lavori di campagna per esercitarsi nelle armi, e sia sempre mosso da così generosi sentimenti come coloro, che avendo maggiore nobiltà d'animo e di pensieri, conoscono l'importanza del bisogno di consacrare all'indipendenza, alla libertà qualsivoglia nostra comodità?

Dico adunque che la maggior parte dei cittadini cui si distribuirebbero queste armi, non varrebbero essi soli a respingere un'invasione.

Io non voglio dire che il pronto armamento della Guardia nazionale non sia un compimento delle nostre istituzioni, voglio soltanto eccitare una questione di opportunità; si decida, se si crede che questo sia l'unico bisogno, il pronto provvigionamento di schioppi; ma si esamini se le forze delle finanze sono tali che corrispondano eziandio alla necessità di coordinare il sistema di interna ed esterna difesa colle forze non solo attuali, ma future delle nostre finanze.

Il sistema di interna difesa sarebbe pur quello che consiste nell'armamento della Guardia nazionale; il sistema di esterna difesa è quello indicato non solo dalla milizia assoldata, ma dalla milizia nazionale mobilitata.

Converrà dunque vedere quali siano i mezzi di cui possa disporre la nazione ed essendo questa l'unica questione da esaminarsi, mi si permetta ancora a questo riguardo di fare una considerazione rispetto a coloro che devono fare personalmente i sacrifici.

Noi siamo qui rappresentanti del popolo: interpreti dei sentimenti dei nostri mandanti dobbiamo credere che essi vedano al pari di noi che il sacrificio fatto per l'acquisto dell'indipendenza nazionale verrà poi compensato dai vantaggi eziandio materiali che essi verranno a conseguire.

La Camera può credere e credere sinceramente al buon giudizio di tutti i cittadini contribuenti, ma chiederò a uomini di finanze, a pratici, se siamo a tali angustie ridotti, che non siavi altro mezzo che un prestito forzato, il rimedio dei governi rivoluzionari.

Conchiudo dunque che la Camera debba seriamente avvertire, se, prima di toccare questa questione, non convenga vedere quali siano i mezzi con cui si possa sopperire tanto alle spese di guerra come a qualsiasi altra.

IL MINISTRO DEGLI INTERNI asserisce non constargli che sia mai venuto meno lo zelo della Guardia nazionale; che se qualche lagnanza si mosse da questa, fu appunto per la mancanza delle armi e non per altra ragione. Ad esempio dell'attività dei militi cittadini, egli adduce il servizio da loro prestato nell'accompagnare i prigionieri tedeschi di stazione in stazione.

VALERIO. Il deputato Ferraris rimproverò alla Camera di lasciarsi condurre nelle questioni dal sentimento, anzichè dalla ragione, ed intanto si è preso l'amaro piacere di conculcare nel lungo suo discorso i sentimenti più generosi, quelli che sono più cari al nostro cuore.

Egli asserì non doversi ricorrere ad prestiti forzati, perchè son questi mezzi rivoluzionari; ma a questi mezzi farà pur d'uopo ricorrere all'estremo, poichè combattiamo una guerra in cui si tratta della vita o della morte della nazione.

Il preopinante parve ancora allegare che i dieci milioni che si chiedevano nel progetto di legge forse non potessero trovarsi nell'erario e che quando pure vi fossero s'indagasse, se non si dovevano usare per sopperire ad altri bisogni. Miseri noi, egli esclama, se il nostro esercito e la guerra che combattiamo non avessero a sua disposizione altra somma che questa! Allora non saremmo lontani dal subire la sorte di Vicenza; ma la cosa fortunatamente non è così.

Il Ministro delle Finanze, che trovavasi presente quando si lesse il progetto di legge, avrebbe dichiarata questa difficoltà, e noi tuttavia certo non avremmo piegato il collo innanzi alle circostanze, ma ciò egli non fece, il che ci prova che i timori del preopinante sono chimerici.

Sulla Guardia nazionale, egli non conviene col suo avversa-

rio nel credere che questa non possa essere chiamata a combattere se non mobilitata; pensa bensì che le condizioni del nostro esercito non siano tali da lasciare sussistere per adesso timore veruno, ma ciò non toglie che la guerra non sia la prima di tutte le quistioni, e che ogni cittadino non sia in dovere di esporsi ad ogni sacrificio pel trionfo di questa, perchè d'altra parte i sacrifici che si faranno dal Piemonte e dall'Italia, troveranno corrispondente compenso nelle sorti future della nostra patria.

FARINA P. Avendo avuto l'onore di appartenere alla Commissione relativa a questa legge, devo fare presentalcune riflessioni che per brevità e chiarezza divido nei quattro punti seguenti:

1. Se tutta la somma dei 10 milioni si debba convertire in acquisto di fucili;
2. Se si debba provvisoriamente o sussidiariamente armare la guardia civica di picche;
3. Se tutti i fucili si debbano provvedere all'estero;
4. Da chi si debbano fornire i mezzi per tale armamento.

Quanto al primo punto non vi è alcuno di noi che ignori, che oltre i fucili occorrono per l'armamento nostro molti altri oggetti, come sarebbero cavalli, ed altro, ma che di questi ultimi abbisognando l'armata che è il nostro primo e principal mezzo di guerra, deve lo stanziamento delle somme per il completo suo armamento precedere ogni altro approvvigionamento guerresco.

Altronde la generale richiesta di schioppi cagionata dallo stato attuale politico di tutta Europa avendo esauriti tutti i depositi di armi vendibili nei vari paesi, ne segue che non si può aver dalle fabbriche che quel tenue numero di schioppi che esse vanno di giorno in giorno fabbricando, di modo che per mettere insieme le varie centinaia di migliaia dei medesimi che possono esaurire tutta la somma sovra indicata, si richiederebbero molti mesi, durante i quali sarebbe affatto inutile lasciare inoperosa la più gran parte della somma votata, ma converrebbe assai più, ripeto, convertirne una parte nell'acquisto degli oggetti, dei quali più urgentemente abbisogna l'armata.

Inoltre la Commissione osservava che durante questi molti mesi che vi vorranno per provvedere questi fucili, non sarebbe fuori di proposito, che intanto la Guardia nazionale si addestrasse facendo uso di picche; con questo i militi comincierebbero a muoversi, a formarsi in pelotoni; comincierebbero insomma a procurare di addestrarsi all'esercizio delle armi, e questo serve per la seconda questione.

Quanto poi al provvedere tutte queste armi all'estero, io credo non possa essere conveniente questa proposizione; giacchè se vogliamo introdurre nelle manifatture nazionali la fabbricazione di schioppi, bisogna lasciare ai fabbricanti tutti gli agi per esitare la mercanzia costrutta nel paese; quindi non si deve prescrivere che tutti questi fucili debbano essere acquistati all'estero.

Vengo per ultimo alla circostanza dei mezzi di far fronte a questa spesa. Non vi è dubbio che lo Stato in qualche modo la farà. È vero che il Ministero non ha parlato di *impossibilità* ma non ha cessato di accennare ad una tal quale *difficoltà* di ciò eseguire.

Ora, giacchè questa difficoltà esiste, ed esiste innegabilmente; giacchè la guerra che noi combattiamo sui campi lombardi non finirà nè in tre, nè in quattro mesi; giacchè questa guerra deve andare a vantaggio, non solo di noi, ma di quegli eziandio che si sono uniti con noi, e non essendo ben chiaro l'atto con cui la fusione delle provincie lombarde sarà fatta, domando se non sarebbe conveniente di riservare al no-

stro Stato il diritto di far concorrere anche quelle provincie in questa spesa, e che ciò risulti espressamente; dunque concludo:

1. Che si possa adoperare la somma che si propose di 10 milioni anche in altri oggetti necessari per l'armata.
2. Che si possa armare di picche la Guardia nazionale finchè non vi siano tutti gli schioppi.
3. Che questi si comperino nelle nostre manifatture, od all'estero.

4. Che si faccia istanza presso al governo attuale di Lombardia od a quelli che amministrano in Lombardia, affinché concorrano con noi a sostenere questa spesa, che ridonda a vantaggio comune, a quello cioè dell'indipendenza d'Italia.

LOUARAZ. J'éprouve pour l'avenir le plus vif sentiment d'inquiétude chaque fois que je vois surgir à cette Chambre un projet de réforme qui nous privera d'une portion de nos revenus. Comme vous, je rends pleine justice à la pureté des intentions des auteurs de ces projets: comme vous, je m'apprête à supprimer la loterie, parce qu'elle est immorale; comme vous, je me dispose à faciliter la sortie de nos soies au profit de l'industrie agricole; et, comme vous, je suis impatient de voir toute notre brave Garde nationale convenablement armée parce qu'en réalité, c'est là une mesure d'urgence. Qui doit le savoir mieux que moi, messieurs? ... Le collège électoral que j'ai l'honneur de représenter a failli être envahi aussi bien que Chambéry. Des étrangers en blouse, hissés sur des chevaux de la façon la plus grotesque, s'étaient déjà avancés en éclaireurs jusqu'à deux lieues de cette ville pour y propager leur république; mais, au son du tocsin, la population de nos campagnes s'était levée comme un seul homme, et la *république des voraces* expirait à Montmeillan devant une troupe d'hommes presque tous armés de faux et de tridents!

Toutefois, messieurs, je me demande comment nous pourrions pourvoir aux nécessités de l'avenir si nous ne faisons que réduire nos recettes financières lorsque nos dépenses vont s'accroître en rapport inverse. Avant tout, il faut qu'un gouvernement puisse marcher, et comment marchera le nôtre, comment même pourra-t-il se soutenir, si, en face des exigences du temps, nous ne nous appliquons qu'à diminuer nos anciennes ressources sans songer à en préparer des nouvelles?

Dans toute famille bien administrée, messieurs, les choses doivent être combinées de telle sorte que jamais la dépense n'exécède le revenu; autrement elle tend vers sa ruine. Une nation n'étant qu'une grande famille, il en est précisément de même si l'actif et le passif n'y sont pas justement équilibrés; car, dès le jour où l'équilibre est rompu, le chef de la famille, c'est-à-dire le Gouvernement, se trouve jeté sur la pente glissante qui conduit au déficit, et du déficit dans l'abîme!

Je le répète avec anxiété, messieurs, nos moyens financiers vont se trouver affaiblis dans une proportion effrayante. Déjà notre gracieux Souverain, dans sa sollicitude toute paternelle a daigné diminuer le prix du sel tout en nous dotant des institutions les plus libérales, et ce double bienfait a été accueilli avec une reconnaissance immense. Déjà nous avons sur le tapis quatre ou cinq projets de loi qui ajouteront au premier sacrifice que s'est volontairement imposé le trésor. On a parlé encore d'une autre proposition qui aurait en vue la suppression de la douane de Savoie, ou tout au moins son déplacement lequel s'opérerait en l'enlevant d'où elle est pour la transporter sur la crête des Alpes. Sans admettre, pour le moment, l'accomplissement de ce fait, et sans rien préjuger sur une question éventuelle importante que je me réserve de combattre sérieusement dans le cas où elle viendrait à surgir

sans être le résultat d'un accord simultané avec la France qui dans cette hypothèse, supprimerait sa douane aussi, je me permettrai de vous demander de nouveau, messieurs, comment, avec un revenu aussi restreint, nous serons à même de faire face à la fois à nos charges ordinaires et aux nécessités nouvelles.

Il existe bien deux moyens auxquels, en pareilles circonstances, les gouvernements peu soucieux de leurs destinées ont pour l'ordinaire recours: ce sont l'emprunt et l'impôt. Quant à moi, messieurs, je ne vous conseillerai jamais d'emprunter outre mesure, parceque dans cette opération on sacrifie presque toujours l'avenir au présent. Relativement à l'impôt, à moins d'en créer pour les capitaux qui en sont encore exempts et sauf à le régulariser d'une manière égale pour tout le monde sur les propriétés foncières qui sont déjà imposées, je ne vois pas que l'on puisse espérer beaucoup de ce côté-là, attendu que la classe la plus intéressante de la nation, l'habitant des campagnes a déjà bien de la peine à payer chaque année l'impôt actuel.

A mon avis, messieurs, il existerait un moyen de salut plus assuré et plus juste que les deux que je viens de signaler. Ce moyen consisterait à obvier à la réforme par la réforme même; je m'explique.

L'ancien régime nous a légué une foule d'abus qui en étaient le cortège en quelque sorte obligé, mais qui ne sont plus de notre temps, et qui doivent s'effacer à jamais devant nous. Que les sinécures, que les emplois inutiles, que ceux qui sont trop richement rétribués s'apprentent à sacrifier sur l'autel de la patrie, et la patrie en sera reconnaissante!!!

Je ne fais qu'indiquer ce moyen, car il n'est pas le cas d'en parler plus longuement ici. J'espère que, fidèles à leurs antécédents et religieux observateurs des vœux que cette Chambre a consignés dans l'adresse qu'elle a votée à la presque unanimité de ses suffrages, messieurs les ministres, prenant une généreuse initiative, ne tarderont pas, eux aussi, à nous présenter, dans l'intérêt de la monarchie que, dans mes idées je ne sépare point de l'intérêt du peuple, des projets de réforme dont l'effet immédiat sera, sinon de neutraliser complètement, du moins d'atténuer beaucoup les pertes qui résulteront, pour le trésor public, de l'adoption des projets de réforme partis du sein de cette Chambre.

Mais, en attendant leurs propositions, je serais, pour mon compte, bien charmé d'apprendre de leur bouche que les inquiétudes que j'ai sur l'avenir, et que je puis avoir exagérées par suite de la vive affection que je porte à mon pays, que ces inquiétudes, ils ont l'assurance de pouvoir les calmer; en un mot, qu'ils ont, par-devers eux, des moyens prévus et arrêtés pour parer à l'impérieuse nécessité des circonstances.

Il me reste à demander pardon à la Chambre de l'avoir entretenue de choses qui paraissent au premier coup d'œil étrangères à la question, mais qui s'y rattachent d'une manière générale, intime même pour peu que l'on cherche à approfondir la matière. J'ai d'autant plus d'espoir qu'elle sera indulgente à mon égard, que jusqu'ici j'ai peu abusé de la parole, et que le même sentiment qui m'a amené à lui faire part de mes allarmes, je suis convaincu qu'elle le partage sincèrement avec moi, attendu qu'il a sa base sur le bien public.

Je vote pour l'armement de la Garde nationale, en me réservant de modifier le chiffre de l'emprunt. (Gazz. P.)

BUNICO è di parere che le obiezioni del preopinante non colpiscano che la questione di finanza, sulla quale egli espone che quando si tratterà d'esaminare il bilancio dello Stato, la Camera prenderà ad abolire le inutili pensioni. Aggiunge esservi molti mezzi d'imporre i ricchi, sia colle tasse sul lusso,

sia con quelle sulle porte e finestre, ma che intanto quando si tratta dell'armamento di tutta la nazione, egli sostiene doversi mantenere il progetto di legge non solo per dieci milioni ma per venti o trenta. (Conc.)

STARA chiede ai ministri s'egli è vero che il governo intende rinunciare alla privilegiata fabbricazione delle armi.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO risponde che il governo non ha difficoltà alcuna di rinunziarvi. (Verb.)

BROFFERIO. Signori, provvedere di armi una popolazione che vuole sorgere a difesa del patrio suolo, è il primo dovere di un popolo libero; e mi gode l'animo scorgendo come la Camera abbia voluto che la discussione sopra le armi fosse a tutte preposta.

Tuttavolta non è senza meraviglia che udiamo in questa Camera qualche oratore venirci osservando non essere opportuno che ora si pensi all'apparecchio delle armi. Non è opportuno? Si vuole adunque dimenticare che noi sosteniamo una guerra di patria indipendenza, guerra contro un colosso che sin qui ci ha schiacciati col proprio peso, un colosso che si trova colto per ora nei proprii lacci, ma che da oggi a domani, composte le interne dissidenze, può ritornare sopra di noi con immani forze? E che? Perchè abbiamo sull'Adige e sul Mincio un valoroso esercito condotto da un re valoroso, dobbiam noi riposare sui raccolti allori, e aver fede che il solo esercito nostro basterà ad arrestar l'impeto delle barbare orde che ci minacciano dal settentrione?... Io nol credo; e vorrei non essere veridico profeta di patrie sventure, ma ho scolpito in cuore profondamente che a sacrifici ben altri dovrà la nazione rassegnarsi prima che sia irrevocabilmente suonata l'ora della compiuta nazionalità italiana.

Noi abbiamo ancora il cuore profondamente commosso dai disastri di Vicenza, ancora abbiamo sott'occhio le mura fumanti di una illustre città italiana, e spettacolo di un luttuoso dramma in cui vediamo protagonisti i furori di Danton, le proscrizioni di Marat, e le sospese mannaie di Robespierre.

Scacciamo da noi questi fantasmi di sangue, e interroghiamo con tranquillo raziocinio i tempi che corrono.

Rivoluzione, che significa agli occhi nostri?... Significa ripudiare compiutamente il passato, costruire sopra nuove basi il presente, e per nuovi sentieri incamminarci all'avvenire.

Che abbiam fatto noi da un anno in qua? Che ha fatto il nostro Governo? Che hanno fatto le città italiane?...

Il giorno che Carlo Alberto snudando la forte sua spada e inalberando l'italiano stendardo passava il Ticino, compieva una gloriosa rivoluzione contro i trattati di Vienna (*immensi applausi*). Il giorno che gl'italiani popoli sorsero concordi contro lo straniero, e giurarono fraterna alleanza, e gridarono nazionalità, libertà, indipendenza, stringendosi la destra e ponendo il piede sull'aquila abborrita, fu iniziata la rivoluzione italiana, e noi (si pronunzi una volta questa parola), noi siamo tutti rivoluzionari (*impeto di applausi nella Camera e nelle pubbliche gallerie. I ministri Pareto, Ricci e Balbo applaudono anch'essi*).

IL PRESIDENTE. Sono obbligato ad avvertire la Camera che, secondo il regolamento, ogni manifestazione d'applauso è proibita.

VALERIO. L'osservazione del presidente è giusta, ma non imparziale l'applicazione. Se gli applausi non sono concessi, perchè il regolamento non viene applicato allorchè la Camera prorompe in applausi alle parole dei signori ministri?

FARETO ministro degli Esteri. Come ministro dichiaro che ho applaudito anch'io, e domando al sig. presidente, che sia permesso alla Camera di applaudire ogni qualvolta si emettono generosi pensieri.

VALERIO. Ho parlato degli applausi fatti ai ministri, e dichiaro che spesso ho plaudito ai loro atti manifestati alla Camera con nobilissime parole. Però se il Presidente allora li avesse interrotti e vietati, come ora li interrompe e vieta, io nulla avrei trovato a ridire. L'imparzialità è supremo dovere di un libero consesso in cui si discutono i destini di una libera nazione, e questa imparzialità chieggo al signor Presidente.

IL PRESIDENTE. Osservo che ho già fatto la stessa ammonizione in altra circostanza.

FERRARIS s'alza per parlare.

MOLTI DEPUTATI. No, no, termini il suo discorso l'avvocato Brofferio.

BROFFERIO. Poichè la Camera accetta e saluta le condizioni rivoluzionarie dell'Italia, d'uopo è che lo spirito della rivoluzione sia trasfuso nell'animo di tutti gl'italiani, affinché sian prestati a sfidarne le conseguenze cambiando l'oro nel ferro, e l'oro e il ferro santificando col sangue.

Non fu senza dolore che intesi far rimprovero alla Guardia nazionale di tiepido zelo nei militari esercitamenti. Sapete da che procede questa cittadina sfiducia? Procede dal difetto di validi ordinamenti nelle sue schiere, dalla freddezza che il Governo le va sempre più dimostrando, dalla mancanza nei superiori ufficiali di ardente volontà, dall'incertezza in cui è sempre tenuta rispetto alle sue leggi e agli uffizi suoi.

Si nomini un generale che esca dalle file del popolo, che ad altro non attenda che al comando della nazionale milizia, che sua cura, sua ambizione, sua gloria unicamente riponga nelle armi cittadine; si circondi questo generale di luogotenenti che a lui somiglino; siano provvedute le armi; sia la parola, sia l'opera, sia l'esempio come sacra fiamma che gli animi accenda alle patrie virtù, e vedrete allora che la Guardia nazionale non sarà inferiore a nessun esercito del mondo, perchè oltre al valore avrà l'entusiasmo, oltre la disciplina del soldato avrà il convincimento del cittadino, che sa di combattere per la sua causa, che è lieto di affrontare la morte per la libertà che ha giurata sul capo dei suoi figli.

Armi adunque, armi, torno a ripetere, armi alle guardie, armi ai cittadini, armi alle città, ai comuni, al popolo: e allora l'Italia sarà certa di fare da sé; e alla Francia che ci stende la mano, saremo in debito di gratitudine tanto più sincera, quanto meno provocata da stranieri soccorsi. (*Gazz. P.*)

SERRA F. M. alle lodi date alla Guardia nazionale del Piemonte, aggiunge quelle della guardia di Sardegna, e coglie l'occasione di chiedere al ministro dell'interno che sospinga le autorità di quell'Isola a riattare e far decenti almeno i corpi di guardia ora incomodi e dannosi alla salute dei militi, e parla della Sardegna che ha un litorale estesissimo ed ora affatto indifeso, sul quale uno sbarco, un colpo di mano sarebbe facilissimo. In quei comuni litorali specialmente è urgente armare la Guardia nazionale, mentre la Sardegna ha egual carico di respingere qualunque aggressione, e però egual dritto ad ottenerne i mezzi. (*Verb.*)

ALBINI rispondendo al presidente dei ministri, gli fa osservare che le fabbriche di Brescia forniscono appena armi sufficienti pel governo lombardo, non somministrando ogni giorno che cento fucili. (*Conc.*)

FERRARIS. Non mi appellerò alla memoria della Camera per interrogarla se veramente io ho detto di non credere opportuno l'armamento della Guardia nazionale perchè non si tratta qui di verificare un fatto. Anche quando mi fosse sfuggito un tale assunto, sarei pronto a ricredermene. Non ho detto che non vi fosse opportunità di armare, che non fossero le armi necessarie per la libertà esterna ed interna per una difesa tanto da un' invasione straniera, come da un' usurpa-

zione interna, ma ho detto che bisognava coordinare tutto il sistema che si voleva adottare, tanto per la sicurezza interna quanto per la difesa esterna colle forze attuali e probabili delle nostre finanze. Ho insistito ed insisto ancora sulla necessità di un pronto armamento sebbene il pericolo sia per noi lontano. Ho detto che tutta l'attenzione della Camera e del paese si dee rivolgere a questo importantissimo argomento; ma che tuttavia non avviso che si proceda per considerazioni staccate, per oggetti parziali, ed isolati. Desidero che si proceda con tutta ponderatezza tanto nel provvedere alle attuali emergenze della guerra, quanto al provvedervi in modo che le finanze, cioè le forze dello Stato, possano sopperirvi. Quando ho detto governo rivoluzionario, ho scelto questa parola non per indicare un governo che sorge da una rivoluzione, ma per stigmatizzare con essa quei governi che nei provvedimenti hanno mire estranee e spesso anche contrarie all'interesse della nazione. Sotto questo rispetto chiamo governo rivoluzionario quello che promulgò in queste contrade l'Editto 21 maggio 1814. Dico adunque governo rivoluzionario quel governo che ricorre ai mezzi straordinari quando questi non sono necessari.

Desidero pertanto che la Camera consideri questo progetto come parte integrante delle provvidenze a farsi in ordine alla guerra e in ordine alle finanze, che non si debbono scindere elementi che vanno uniti. Parmi essere urgente il provvedere a un armamento che ne assicuri all'interno ed all'esterno, ma parmi altresì essere necessario il provvedervi in modo che non si venga a pregiudicare al sistema della difesa, a sconvolgere l'economia finanziaria dello Stato. (*Gazz. P.*)

SINEO relatore. La Commissione si avvedeva che scostavasi alquanto dallo spirito della proposizione primitiva aggiungendo le picche agli schioppi: cioè si proponeva solo di acquistare schioppi e la Commissione crede di provvedere ai bisogni più urgenti proponendo anche le picche. In questo modo si scema d'alquanto il capitale che i proponenti vorrebbero impiegare nell'acquisto degli schioppi, ma in questo punto non è questione che decida. Bisogna vedere se i 10 milioni bastano alla proposizione complessa quale viene attualmente sottoposta alla Camera. Gli autori della legge non intendono di opporsi all'acquisto di picche, e questo è considerato dalla Commissione come un bisogno massimo ed urgente. Ci vorranno parecchi mesi per ottenere 400000 schioppi che sono necessari per armare la nostra Guardia nazionale. Intanto debbe questa guardia essere pronta ad ogni evento.

Non bisogna che sia affatto inutile; essa sarà pronta alla difesa preparandosi all'uso di quelle armi che sono possibili, ed in questo la Commissione si ricordava dell'esempio dato nel secolo scorso dalla repubblica francese. Sicuramente con picche non si può combattere con tutti quei vantaggi che offrono gli schioppi. Ma non è armamento inutile e bastano per poter dire all'Italia ed all'Europa che le provincie degli antichi Stati, oltre il glorioso nostro esercito, avranno sin d'ora seicento mila cittadini armati pronti a difendere la patria sino all'ultimo respiro.

In quanto alle manifatture da cui le armi si devono trarre, la Commissione non ignora che in gran parte saranno estere. Essa ha creduto tuttavia che bisognava lasciare al Ministero la facoltà di provvedersi anche col mezzo di manifatture nazionali, fra le quali ha inteso di annoverare anche quelle poste fuori degli antichi confini dello Stato.

Secondo l'attuale linguaggio politico italiano chiamiamo esteri soltanto i paesi che sono al di là delle Alpi. — Seguiamo in ciò l'esempio dato nella legge elettorale in cui si sono distinti gli esteri da quegli'italiani che non appartengono al-

l'attuale nostra famiglia. — Secondo i ragguagli che ebbe la Commissione si crede che il Governo avrà qualche facilità ad ottenere pronta fabbricazione d'armi in alcune provincie della Lombardia. (Gazz. P.)

VESME. Non può dubitarsi che il primo e più grande dei nostri bisogni sia quello di armarsi; ma primo ad essere armato ed ordinato deve esser l'esercito regolare. A questo tocca il sostenere la lotta; la civica è quasi un'armata di riserva. La posizione di Verona attraversata dall'Adige fa sì che essa non può essere assediata efficacemente fuorchè da un esercito più che doppio di quello che la difende; ci è indispensabile di avere fra uno o al più due mesi altri 80 mila uomini sotto le armi. La mancanza appunto di energia e il difetto delle finanze impedirono al Governo provvisorio della Lombardia di formare un esercito. A noi ne resta il peso, e sarà gravissima la spesa e la fatica. Il voler costringere il Ministero ad armare preventivamente la civica, è un pregiudicare la questione, è un voler determinare prima di verificarla quali siano le spese più urgenti e necessarie. Altre e numerose spese sono necessarie ad un esercito: per l'artiglieria, pei trasporti, per gli stipendi, pei viveri, ed altre infinite.

L'aprire al Ministero un credito di 10 milioni coll'obbligo di spenderlo nell'acquisto di fucili nel più breve termine possibile, è un costringerlo, grazie alla sua responsabilità, a doverli comperare a qualunque più grave prezzo. Poco prima di noi la Toscana e il Pontificio, appunto per l'armamento della civica, spogliarono d'armi tutti i magazzini di Europa. Sopravvenne quindi l'armamento universale della Francia e di molte altre nazioni. I fabbricanti naturalmente alzeranno le loro pretese, e chiederanno prezzi esorbitanti.

La Camera adunque incarichi il Ministero, seppure è necessario, di spingere con ogni vigore la guerra, ma non gli determini il modo, e non si faccia giudice della necessità relativa degli armamenti. È vano il presumere che le finanze possano bastare a tutto; pericoloso e malsicuro è il ricorrere ai mezzi che altri chiamò rivoluzionari, e che, se così vuoi, chiamerò straordinari od eccezionali. Questi si debbono riservare alle estreme necessità, poichè sogliono recare alla nazione mali gravissimi e di difficile rimedio. Per essi cade la fiducia pubblica e subentra la diffidenza; il danaro fugge, e segue l'universale povertà. Le imposte sul lusso, che altri propone, furono già vantate da molti; ma se ben si consideri, sono poca cosa, e spesso dannosa. Vi fu già chi propose una contribuzione sulle carrozze di lusso. Ancorchè questa non facesse diminuire il numero delle carrozze, darebbe tuttavia assai poco frutto; ma senza dubbio per essa molti cesserebbero da questa spesa di lusso, con grave danno dell'industria, e con pregiudizio delle molte persone che campano di quest'arte. Lo stesso avverrebbe di simili tasse imposte su altri oggetti di lusso. Dannosa invero non sarebbe una contribuzione sui cani, ma è troppo evidente che essa sarebbe di poco frutto.

Una voce. E in Inghilterra?

VESME. Odo che mi si contrappone, relativamente al dazio sulle spese di lusso, l'esempio dell'Inghilterra. Ivi è soprabbondanza di ricchezza, onde spesso avviene che molte spese si facciano appunto perchè sono spese di lusso. Alcuni anni sono, per quanto mi si assicura, essendo stato diminuito il dazio sui vini preziosi di Francia, invece di crescerne lo smercio, esso scemò considerabilmente, appunto perchè cessavano di essere una vera spesa di lusso; e convenne nuovamente crescerne il dazio. Simili principii già più non avrebbero luogo in Francia; molto meno poi presso di noi, sì alieni dal lusso, e sempre e principalmente in queste circostanze. Gli unici mezzi straordinari di supplire alle spese dello Stato, in occa-

sioni parimenti straordinarie, sono un imprestito forzato e la carta monetata (*Rumore, interruzione*).

Alcune voci. Alla questione!

VESME. Sono appunto nella questione, essendo questa assolutamente una semplice questione di finanze, ossia trattandosi se questa dei fucili per la Guardia nazionale, sia la spesa più urgente in quest'istante (*Nuova interruzione*). Sostengo adunque, che utilissimo è bensì di armare la Milizia cittadina, ma che l'utilità n'è assai minore che non quella di armare ed ordinar l'esercito, e che dobbiamo guardarci da ogni spesa, la quale sia forse per impedirci di provvedere ai più grandi e veraci bisogni della guerra. (*Risorg.*)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, tenuto conto di queste osservazioni, chiede che aggiungasi all'articolo 1 che gli schioppi servir possano tanto alla Guardia nazionale che all'esercito. (*Verb.*)

BUNICO. Quando la Lombardia sarà a noi aggregata allora le finanze di quella parte d'Italia sopperiranno alle spese del nuovo esercito Lombardo; ma frattanto è necessario che si provvedano le armi per chi ne manca. L'esercito Piemontese è armato, e la sola parte della nazione disarmata è la Guardia nazionale.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO osserva essere inesatto che l'armata sia provveduta a sufficienza di fucili.

BUNICO replica al presidente dei ministri, che nel parlare alla Camera egli vuol usare del riserbo stesso che userebbe in presenza del nemico, e che per ciò non volle scoprire le piaghe del nostro esercito.

SINEO relatore, rammenta essere principal oggetto della legge l'armamento della Guardia nazionale, e quindi non essere il caso di esaminare se vi siano altre necessità, ma doversi provvedere a questa, poichè per la libertà interna ci è indispensabile il suo aiuto.

IOSTI esprime il voto che il ministro della guerra non voglia accontentarsi dell'esecuzione di questo progetto di legge, ma che pensi anche a provvedere d'altra parte ai bisogni della truppa. (*Conc.*)

IL PRESIDENTE legge un emendamento all'art. 1° proposto dal deputato Ravina, secondo il quale la somma di 10 milioni domandata dai deputati Valerio e Iosti sarebbe fatta ascendere a 20 milioni. (*Verb.*)

(Quest'emendamento è appoggiato).

RAVINA. Chieggo che la discussione si rimandi a domani, perchè intendo di svilupparlo ampiamente (*Sì! sì! no! no!*).

VALERIO, stante l'ora tarda, insiste perchè si rimandi a domani la discussione, poichè gli pare la questione così grave che la Camera vorrà meditarla con tutta pazienza, e udire l'opinione di tutti i suoi membri.

(La Camera adotta).

IL PRESIDENTE prega la Camera di riunirsi domattina in conferenza, e leva la seduta alle ore 5. (*Verb.*)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1.° Relazione sull'elezione del collegio d'Intra;
- 2.° Continuazione della discussione sul progetto Valerio e Iosti;
- 3.° Relazione sul progetto Farina;
- 4.° Sviluppo del progetto Corsi e Galvagno;
- 5.° Discussione sulla presa in considerazione del progetto Cadorna;
- 6.° Sviluppo dei due progetti Brunier.